

Erano una dozzina e mi fecero subito una profonda impressione, resa più forte dalla qualità della luce di quel giorno e dalla loro disposizione sul terreno che mi richiamò alla mente i menhir, gli antichi e misteriosi monumenti megalitici, le perdasdefogu dei nuraghi o i lastroni delle tombe dei giganti...

## Quel contadino che musica le pietre

testo di Franco Fayenz - fotografie di Pino Ninfa

**H**o visto per la prima volta le grandi pietre scolpite di Pinuccio Sciola quindici anni fa, se ricordo bene, nel giardino di un amico a Santa Margherita di Pula, venti chilometri a sud di Cagliari. Erano una dozzina e mi fecero subito una profonda impressione, resa più forte dalla qualità della luce di quel giorno e dalla loro disposizione sul terreno che mi richiamò alla mente i menhir, gli antichi e misteriosi monumenti megalitici dei quali esistono vari esempi anche in Sardegna. Fra parentesi, la stessa asso-

ciatione di idee danno oggi gli eleganti biglietti da visita dell'artista, nobilitati da una foto controllata a colori di alcune sue opere.

Quelle pietre alte due, tre metri e più, modellate a forza di martello e scalpello, percorse qua e là da segni che l'artista vi aveva apposti, davano sul rosa o sul grigio chiaro come la terra che le aveva generate, come le perdasdefogu dei nuraghi o i lastroni delle tombe dei giganti. Anzi, erano la terra stessa, ma plasmata da un uomo che lì era nato. Chiesi informazioni, e seppi dall'amico come si chiamava e che veniva da San Sperate, a un passo

da Cagliari; classe 1942, segno dei Pesci, pittore di murales oltre che scultore. Aveva fatto il contadino (ci avrei giurato, per l'amore che si leggeva in ogni pietra) fino a diciott'anni, rivelando nello stesso tempo una grande disposizione nativa per l'arte che si espresse prima sul legno, poi sulla pietra.

Ritornato a Milano e agli impegni quotidiani, le emozioni provate passarono in seconda linea, come purtroppo succede, tanto è vero che nemmeno mi accorsi di una mostra di Sciola alla Rotonda della Besana. Per fortuna, però, nei giorni che precedettero il Natale del

1985 m'imbattei nel suggestivo e indimenticabile presepio di pietra preparato nel pieno centro di Milano, in piazza degli Affari, che sulle prime, data la particolarità dei soggetti scolpiti, non riconobbi la mano di Sciola. Poi ci tornai quasi tutti i giorni, scoprendo ogni volta nuove bellezze. Non lo conoscevo ancora di persona. Ma ci pensarono i dirigenti del Festival Jazz in Sardegna, che nel giugno 1986 ebbero l'ottima idea di presentare la manifestazione "a San Sperate, nello studio en plein air di Pinuccio Sciola": così stava scritto sull'invito. I giornali-

sti vennero ricevuti in un incredibile, vastissimo atelier all'aperto dove le sculture a perdita d'occhio erano tutt'uno con la natura, i tronchi degli alberi, i muri delle case. A ricevere gli ospiti c'era naturalmente Sciola, un uomo robusto e tarchiato, di media statura, con una bella faccia sincera e terrena, propria di chi è abituato a vivere a contatto con l'aria in ogni stagione. Notai che gli piaceva dire di essere stato, per un po', mezzo analfabeta: la sua cultura non comune se l'era fatta da sé viaggiando, leggendo, incontrando persone che cantano. Sapeva anche di musica, e non poco: mi disse che stava cercando il modo di "musicare le pietre". E a me vennero in mente le conchiglie, le "isole sonanti", gli scenari archetipici della musica nel Mediterraneo di cui già parlava Gianfranco Salvatore, che più tardi ne fece un libro splendido e (ovviamente) poco diffuso per Ismez Editore.

Si restò in contatto a larghi intervalli, direttamente o per tramite di amici comuni. Finché nello scorso agosto il festival Time in Jazz di Berchidda, a metà strada fra Olbia e Sassari, annunciò la propria multimedia, affidata soprattutto a "opere ispirate alla musica della pittrice Pilar Gomez Cossio e dello scultore Pinuccio Sciola".

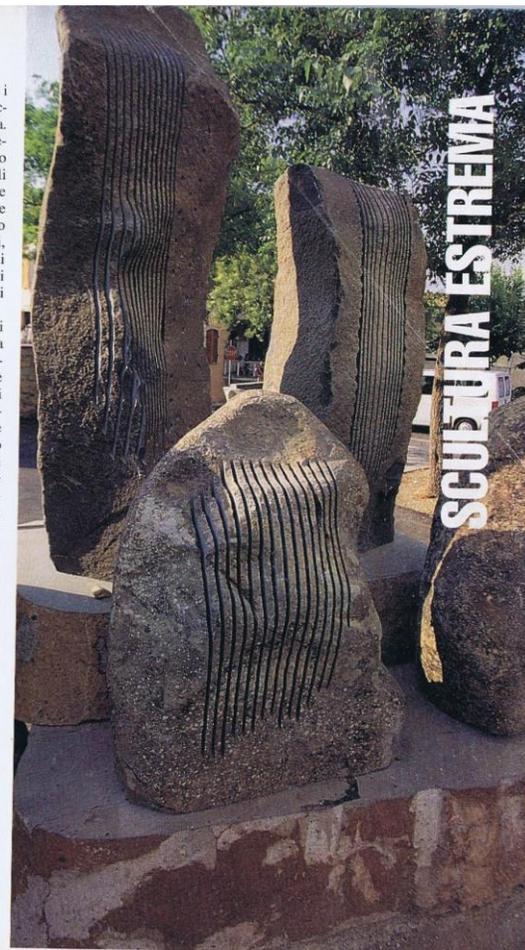
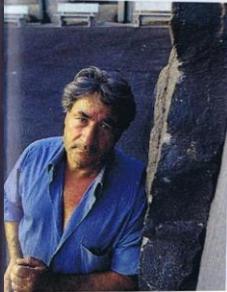
Trascrivo adesso liberamente da un mio libretto di appunti. Nella piazza principale di Berchidda e nelle vie laterali le pietre di Sciola paiono da lontano enormi figure umane, erette e immobili. Vi si affollano attorno adulti e bambini.

Gli adulti prendono in braccio i più piccoli che si sporgono a toccare le pietre a una certa altezza. Perché? Perché lì Sciola è penetrato nel profondo con un disco smerigliato, ricavandone intagli paralleli differenti per lunghezza e profondità, che a toccarli come fossero le corde di uno strumento mandano suoni arcani, secolari, anzi millenari. Nel fascicolo di presentazione, Placido Cherchi li definisce acutamente "musica di basalto".

Leggo le prime righe: "Avete mai provato ad accostare l'orecchio a una pietra come facevate da bambini con le conchiglie? Non vi è sembrato di sentirvi qualcosa di sordo, di imbavagliato, o un respiro faticoso, quasi un rantolo? Se non lo avete fatto, provate. Può darsi che riusciate a convincervi che anche la pietra ha un'anima e che, dietro il suo apparente silenzio, si agita un conato di parola, uno sforzo a esprimersi o, se preferite, un bisogno di articolare in suono il sordo brusio della materia. Forse, Sciola ne è convinto da tempo. Il sorprendente tentativo di far 'suonare' questi blocchi di basalto, ricavando - da una materia per definizione muta - delle arpe che anche il leggero tocco della mano riesce a mettere in vibrazione, è un tentativo strettamente conseguente a questa convinzione".

Si potrebbe continuare a lungo, ma ho finito lo spazio a disposizione. Se leggerete da qualche parte l'annuncio di una mostra di Sciola, non perdetela. È uno dei pochi artisti capaci di dimostrare che il futuro ha davvero un cuore antico. ●

*In apertura e qui a destra, due opere di Pinuccio Sciola (sotto). Lo studio 'en plein air' dell'artista sardo è a San Sperate: un incredibile, vastissimo atelier all'aperto dove le sculture a perdita d'occhio sono un tutt'uno con la natura, i tronchi degli alberi, i muri delle case.*



### Vita e miracoli di Pinuccio Sciola

Pinuccio Sciola è nato a San Sperate (Cagliari), dove vive e lavora, il 15 marzo 1942. Fino ai diciott'anni è occupato come contadino con i suoi familiari. Nel 1959 vince un primo premio e una borsa di studio che gli permette di frequentare il Liceo artistico di Cagliari. In seguito si iscrive a un corso di scultura presso il Magistero d'arte di Firenze. Soggiorna un anno in Spagna dove frequenta l'Università di Madrid e presenta a Barcellona una sua personale. Dal 1964 partecipa ai corsi estivi dell'Accademia di Salisburgo tenuti fra gli altri da Minguzzi e Vedova. La sua volontà di conoscere e di confrontare lo conduce poi a Parigi, Berlino, Londra, Vienna, Madrid e Città del Messico, pur rimanendo egli indissolubilmente legato alla Sardegna, dove comincia a dipingere i muri del suo paese. Nel Messico è vicino a Siqueiros dal quale apprende a fondo i problemi del muralismo messicano. Molte gallerie in Italia e all'estero, e la Biennale di Venezia del 1976, hanno ospitato le sue opere. Le sue grandi sculture monolitiche sono state sistemate in diverse zone della Sardegna, dell'Italia, Belgio e Germania. È promotore di corsi professionali, regionali e internazionali per la lavorazione della pietra.